

# Sutera, una delle più antiche città della Sicilia

## Oggi uno dei borghi più belli d'Italia



Rocca di San Paolino

**S**utera è un paesino di poche anime, nel cuore della Sicilia che si erge in uno scenario roccioso luccicante di cristalli di gesso e zolfo. La storia di Sutera affonda le sue radici nella leggenda che narra di un mitico fondatore: Dedalo. Si pensa che fosse l'antica Camico, capitale della Sicania.

La nascita dell'attuale centro abitato è legata in modo inscindibile al Monte San Paolino, "la rocca", così come la chiamano i Suteresi, attorno alla quale cominciarono i primi insediamenti umani ad opera degli arabi che la scelsero per la posizione strategica e difensiva.

L'origine araba del paese è testimoniata dal suggestivo quartiere "Rabato", in arabo "borgo chiuso".

Esso risulta essere non solo il quartiere più antico ma anche il più suggestivo poiché si sviluppa lungo tortuosi e stretti vicoli costellati da un fitto intreccio di casupole scavate nella roccia e abbarbicate l'una all'altra, dove tutto appare avvolto nel silenzio e si respira un'atmosfera che rimanda a tempi remoti, quasi come se il tempo si fosse fermato.

Il quartiere si formò attorno alla moschea, costruita nell'875 d.C., della quale resta qualche traccia all'interno della Chiesa Madre, edificata nel 1545, e che, a sua volta, incorporò la Chiesa dell'Assunta, fatta costruire nel 1370 da Giovanni Chiaramonte.

I pochi resti della moschea tuttora visibili sono alcune piccole nicchie lunettate che si trovano su una parete della Chiesa Madre, una splendida costruzione a tre navate con decorazioni in oro zecchino. Accanto alla chiesa sorge un'antica torre campanaria che sovrasta dall'alto l'intreccio di viuzze.

Dal punto più alto del Rabato, è possibile sfiorare la roccia e, contemporaneamente, godere di una spettacolare veduta panoramica della vallata che arriva a far vedere l'altopiano di Enna e, sullo sfondo l'Etna.

Sutera è stata il luogo natio di Francesco Salamone, capitano di ventura, uno dei 13 cavalieri che partecipò, con Ettore Fieramosca alla Disfida di Barletta. A testimonianza delle origini suteresi di questo eroe, sono rimasti i ruderi del palazzo della famiglia Salamone. Nel suo blasone risaltava il motto "Sutera in

gens ac subtilissima civica” emblematico dell’identità culturale e storica della Città di Sutera, sin da allora ritenuta degna di particolare interesse per la sua notevole cospicuità economica a dispetto delle striminzite dimensioni demografiche.

Nel periodo arabo fu coniato l’appellativo di “So-teira” ossia “Salvezza” da cui l’attuale nome, ad indicare la particolare posizione strategica e difensiva. In particolare appare chiaro il riferimento al Monte San Paolino, circa 800 mt sul livello del mare sulla cui vetta si estende un vero e proprio terrazzo che si apre su un panorama mozzafiato: tra vallate aride e boschetti spuntano i contorni di ben 25 comuni della Sicilia e dell’imponente castello di Mussomeli.

Un sentiero di 150 scalini conduce al piazzale dove sorge un Santuario costruito nel 1370 per volere di Giovanni III Chiaramonte con i resti del preesistente castello di epoca medievale. A qualche decina di metri dalla chiesa è il largo ipogeo che viene ritenuto la prigione di Filippo D’Angiò principe di Taranto catturato dopo la battaglia di Falconara (1299) tra Aragonesi e Federico II.

La chiesa custodisce, al suo interno dei veri e propri tesori d’arte.

All’interno di uno stipo ligneo sono conservate due magnifiche urne contenenti le reliquie dei due santi compatroni della città di Sutera, San Paolino e Sant’Onofrio.

La più antica è quella di San Paolino, fatta costruire nel 1498 da una famiglia di origine spagnola, i Pugiades. L’urna argentea reca incise 24 figure riproducenti il Cristo con gli apostoli e i santi Paolino, Onofrio, Archileone e la Vergine con il Bambino.

Di più recente fattura è il reliquiario di Sant’Onofrio, un’opera seicentesca realizzata con una cassa di legno ricoperta da una lamina argentea cesellata e riportante ai lati 4 angeli con immagini tratte dalla vita del Santo.

Ritornando in paese merita una sosta il quartiere Giardinello.

La piazza Sant’Agata, centro di ritrovo della città, ospita l’Auditorium comunale costruito sui ruderi della Chiesa di Maria SS degli Agonizzanti della quale è visibile una parte della facciata.

A dominare la piazza la quattrocentesca Chiesa di Sant’Agata, un tempo sede delle suore benedettine.

Recentemente ristrutturata e riportata ai suoi colori originali, la chiesa contiene al suo interno, tra le varie opere una scultura raffigurante la madonna delle Grazie.

Il viaggio all’interno di Sutera, il paese delle rocche e dei santuari non può che concludersi su un altro monte, quello di San Marco, posto di fronte al Monte San Paolino e intorno al quale pullulano storie su tesori nascosti e leggende che raccontano di insediamenti primitivi. Rinvenimenti di bronzetti, armi, utensili e arredi funerari presumibilmente greci, testimoniano la presenza di agglomerati umani in que-

sti luoghi in epoche arcaiche.

Di una avvenuta dominazione bizantina in questi luoghi, inoltre, permane testimonianza in una nicchia, un piccolo oratorio rupestre scavato nella roccia e decorato ai lati con i classici affreschi di tradizione brasiliana raffiguranti Gesù e gli evangelisti, nonché un’effigie di San Paolino sovrapposta in epoca più tarda.

Una religiosità semplice e intensa al tempo stesso,



Mosaici di San Marco



Quartiere arabo di Rabato

che rivive nei festeggiamenti dedicati ai due santi compatroni.

Due suggestive processioni gremite di fedeli accompagnano le statue e le urne delle reliquie di San Paolino e Sant’Onofrio sorreggendoli sulle spalle fino in città.

La processione senza dubbio più antica e sentita è quella in onore di San Paolino, celebrata il martedì dopo Pasqua.

Lungo il percorso che scende fino a valle si forma la lunga processione cui prendono parte le tre confraternite del paese, a seguito della statua, e delle urne contenenti le reliquie di entrambi i santi. Giunte nella chiesa di Sant’Agata, le urne e il simula-

cro di San Paolino permangono fino alla domenica successiva quando faranno ritorno al Santuario.

La processione in onore di Sant'Onofrio raccoglie invece l'afflusso dei numerosi emigrati che ritornano in occasione delle ferie. Alla vigilia della prima domenica di agosto, la statua e l'urna del santo anacoreta vengono portate in processione fino alla chiesa di Sant'Agata da dove ripartiranno la sera successiva.



Quartiere Rabato di notte



Il Santuario



Resti di una moschea

Da San Paolino ai mestieri antichi, dagli spazi sconfinati che il belvedere del terrazzo sul monte apre allo sguardo, agli spazi angusti degli anfratti tortuosi del Rabato, Sutera sembra essere per sua natura, un presepe, una città-presepe dove fede, tradizione, storia e paesaggio creano una commistione unica nel suo genere.

È proprio lungo le stradine del Rabato che l'associazione Kamicos in collaborazione con il Comune di Sutera ha iniziato circa 18 anni fa ad ambientare la storia millenaria della nascita di Cristo, in uno scenario in cui la tradizionale realtà contadina rivive in tutta la sua miseria ma con il fascino della memoria nei confronti di un passato che quando ritorna a farsi vivo nei mestieri di un tempo. Nell'operosità e nella creatività che animavano la povera gente, Sutera ha riscoperto la propria storia, figlia di una tradizione culturale ed economica profondamente legata al territorio, ai ritmi dell'agricoltura e della pastorizia, ad un artigianato semplice, una preziosa eredità per la generazione successiva.

Dal dicembre 2013 Sutera e, in particolare, il quartiere Rabato è stato insignito del prestigioso riconoscimento di uno dei "Borghi più belli d'Italia", proprio perché conserva e preserva integro il pittoresco assetto urbanistico tipico degli agglomerati urbani di origine araba.

Da allora l'interesse mediatico è aumentato e il turismo è divenuto motivo di crescita più ancora che economica, soprattutto culturale. Sutera si è aperta ad un fluido scambio culturale attraverso l'ospitalità data ad artisti di caratura internazionale, a studiosi e professionisti che hanno deciso di stabilirsi a vivere in questo luogo ameno e solitario.

Non a caso, la rinomata ospitalità del popolo suterese ha saputo oltretutto cogliere le istanze del periodo contingente spingendosi nel territorio fino alla radice profonda del concetto di accoglienza, come alloggio offerto al pellegrino e allo straniero.

Lungo le asperità del territorio antistante si snodano le vie francigene lungo le quali, avventurieri di ogni età si muovono trovando in luoghi come Sutera ristoro lungo il loro cammino. A Sutera inoltre è approdato un progetto di accoglienza ad alcuni dei tanti rifugiati di cui tristemente le cronache narrano e ciò è avvenuto in una formula innovativa di sistemazione in alloggi familiari ubicati in particolare nel centro storico e profondamente integrati nel tessuto di un paese piccolo e con un sincero spirito di solidarietà e di condivisione.

Non rimane che venire a Sutera sapendo di essere non certo dei turisti ma ospiti da deliziare con tante bellezze naturali da ammirare, sapori antichi da ritrovare e gustare e infine tanto calore umano.

**Lina Milioto**